

## INTERROGAZIONE

Al Ministro della Salute  
per sapere, premesso che:

sono in vigore le “Linee di Indirizzo Nazionale per la Ristorazione Scolastica” del Ministero della Salute, redatte anche con il contributo dell’Istituto Nazionale per la Ricerca e la Nutrizione, adottate dalla Conferenza Unificata (sede congiunta della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali) con Provvedimento 29 aprile 2010, pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n.134 dell’11.6.2010, che a pagina 22 recitano testualmente: “Vanno assicurate anche adeguate sostituzioni di alimenti correlate a ragioni etico-religiose o culturali. Tali sostituzioni non richiedono certificazione medica, ma la semplice richiesta dei genitori”;

secondo una ricerca effettuata dall’associazione LAV, molti Comuni – seppure a fronte di un aumento della popolazione che sceglie di non nutrirsi di prodotti di origine animale – a distanza di quasi sei anni dalla diffusione delle citate Linee Guida ancora non garantiscono le adeguate sostituzioni di alimenti correlate alle richiamate ragioni etico-religiose o culturali;

inoltre alcuni Comuni, oltre alla doverosa richiesta dei genitori, violando le Linee Guida richiamate che sono state adottate anche dai Comuni nella Conferenza Unificata, pretendono la dichiarazione di un medico, pediatra o generico, per fornire a bambini in ambito scolastico pasti senza ingredienti di origine animale. Fra questi Parma, Bologna, Torino, Rimini, Gradara (Pesaro Urbino). Il Comune di Ferrara invece fa firmare nel modulo di richiesta di “dieta diversificata per motivi etici/culturali/religiosi” (quindi anche per bambini ebrei o mussulmani) una dichiarazione nella quale i genitori firmano “di assumersi ogni responsabilità in merito alle suddette scelte alimentari” e ciò a differenza invece dei genitori di bambini che non chiedono una “dieta diversificata”;

è evidente che tali comportamenti sono discriminatori, tanto che il Tribunale Regionale di Giustizia Amministrativa di Bolzano, con sentenza n. 00027/2015 Reg.Ric. del 20 maggio 2015, ha cancellato l’espulsione dall’asilo nido di un bambino vegano decisa dalla Direttrice dell’Ufficio istruzione e scuole del Comune di Merano che aveva ingiunto alla madre di “consegnare una attestazione del pediatra di libera scelta dalla quale risultasse lo stato clinico del bambino e l’assenza di carenze nutrizionali” minacciando in caso contrario che “il bambino non avrebbe potuto più frequentare la struttura”;

si segnala che i Comuni di La Spezia e Milano invece, correttamente, rispettano le citate Linee Guida del Ministero non chiedendo alcuna certificazione medica per i bambini i cui genitori hanno chiesto di fornire loro pasti senza ingredienti di origine animale;

in ultimo, le “Linee di Indirizzo Nazionale per la Ristorazione Scolastica” del Ministero della Salute, redatte anche con il contributo dell’Istituto Nazionale per la Ricerca e la Nutrizione, pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n.134 dell’11.6.2010, adottate dalla Conferenza Unificata (sede congiunta della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali) con Provvedimento 29 aprile 2010, fatte proprie quindi anche dalle Regioni, non sono attuate per questo punto da alcune Regioni fra le quali l’Emilia Romagna, poiché ha mantenuto in vigore le proprie Linee Guida precedenti a quelle di Indirizzo Nazionale contenendo peraltro anche una palese discriminazione rispetto alle famiglie non vegane ovvero – si legge a pagina 65 delle Linee dell’Emilia Romagna – “Considerando le perplessità presenti in letteratura circa l’opportunità di offrire una dieta vegetariana e/o vegana in età evolutiva, si ritiene di dover sconsigliare queste diete e si consiglia di valutare l’accettazione o meno delle singole richieste previa: richiesta sottoscritta da entrambi i genitori; sottoscrizione di un consenso informato da parte di entrambi i genitori”. Definendo quindi, in palese contrasto con le Linee nazionali che non si tratta di una dichiarazione ma di una “richiesta”, si chiede la firma di entrambe i genitori sia nella richiesta che in un ulteriore specifico consenso informato;

le famiglie dei bambini vegani pagano la ristorazione scolastica tanto quanto quelle dei bambini non vegani;

di chiarire con una Nota a Regioni e Comuni il dettato delle sue “Linee di Indirizzo Nazionale per la Ristorazione Scolastica” che sono state siglate anche dagli Enti locali nella Conferenza Unificata, permettendo così ai bambini vegani di usufruire normalmente del servizio di refezione scolastica e di poterlo fare senza alcuna discriminazione.